

LA PIANIFICAZIONE

Come conciliare centralismo e autonomia

FRANCESCO DOMENICO MOCCIA

TRA le competenze attribuite alla città metropolitana c'è la pianificazione. La legge Del Rio indica tanto la pianificazione strategica che quella territoriale. Voglio sostenere che l'ideale sarebbe integrare questi due punti in una prospettiva coerente se non unica. Non stupisce l'accentuazione sulla pianificazione perché già

i Comuni più importanti del paese hanno fatto dei loro piani strategici la base per concepire la città metropolitana. In altri termini, hanno preferito costruirla intorno ai contenuti, alla prospettiva di azioni future piuttosto che sulle forme dell'istituzione, sul sistema elettorale o sui poteri del sindaco.

SEGUE A PAGINA X

COME CONCILIARE CENTRALISMO E AUTONOMIA

FRANCESCO DOMENICO MOCCIA

<SEGUE DALLA PRIMA DI CRONACA

PURTROPPO Napoli ha usato male il suo piano strategico. Quel processo che era servito a città come Torino per trovare una riconversione della sua base produttiva dopo la grande crisi della Fiat e convogliare tutte le energie delle più ampie componenti verso progetti condivisi circondati dall'ampio consenso di tutta la cittadinanza, ha generato nella nostra città, al contrario, controversie interne ed esterne all'amministrazione, inchieste giudiziarie e un insabbiamento che ha reso questo documento uno dei più misteriosi di quanto prodotto da un ente locale.

Sul lato della pianificazione territoriale la Provincia ha saputo fare anche meglio. Unica tra le campane a non aver ancora approvato il suo piano di coordinamento territoriale, porta la responsabilità degli effetti di questa inadempienza sui Comuni. Sono gli unici della regione, non stimolati dall'indirizzo e dall'assistenza di un ente di coordinamento, ad avanzare nel governo del territorio di loro competenza. Dovremo forse solo alla tenacia dei dirigenti se entro la fase commissariale questa spinosa e travagliata vicenda giungerà in porto. Una volta costituita la città metropolitana ci vorrà un piano metropolitano, per cui c'è chi pensa che poi non ne vale neanche tanto la pena.

Ma, al di là del lessico, qual è la differenza tra un piano provinciale e uno metropolitano? Grazie alla Regione, non lo sappiamo. Infatti, nel 2004, quando il Consiglio si animò per una qualificata discussione giunse alla saggia decisione di cancellare il titolo dedicato al piano metropolitano presente nel disegno di legge proposto dalla giunta perché la città metropolitana non esisteva e, forse, erano convinti, che mai sarebbe esistita, perlomeno in Campania. Speranze ancora non tradite dalle evidenze.

Anche se non assistiti dal legislatore, se si pianifica il territorio napoletano è impossibile nascondersi il fatto concreto della sua natura me-

ropolitano e questo concetto è stato ribadito in varie relazioni sia del piano del Comune di Napoli che in quello della Provincia, seguito immediatamente dalla dichiarazione dei limiti normativi che non consentivano il pieno dispiegarsi di un progetto adeguato alla constatazione di quella realtà oggettiva. Il punto delicato è l'equilibrio tra autonomia e unità. Ha senso un governo metropolitano se si comporta come soggetto politico che esprime delle sue decisioni. È questo fatto il primo ad allarmare sindaci e amministrazioni dei Comuni come minaccia alla loro autonomia. Sul piano provinciale si è scaricata la medesima opposizione portandolo a una modifica con la quale ne è stato minimizzato il ruolo di indirizzo.

La soluzione più semplice è anche la più drastica ma, in questo modo, la sua funzione si riduce a un compito che pure era stato dichiarato nella sua formulazione, ovvero quello della semplificazione amministrativa in quanto unificava in un unico strumento le variegate pianificazioni di settore, facilitando la loro ricognizione ai Comuni che si apprestavano alla redazione dei propri Puc. Anche questo compito è meritorio, come si può constatare dall'azione delle altre province campane, prima delle quali Salerno. La loro azio-



Peso: 1-6%, 10-25%

ne di accompagnamento sta dando ottimi frutti a livello comunale. Tuttavia se la precedente versione di piano provinciale era ritenuta troppo invasiva delle autonomie comunali, quest'ultima è inutile per un governo metropolitano. Problema non grave per le altre province.

Come si conciliano centralismo e autonomia nelle metropoli? Quelle che ci sono riuscite meglio, come Londra, assegnano al piano metropolitano una funzione strategica e ai piani locali una funzione urbanistica, volendo assimilarli al nostro ordinamento. I Comuni possono continuare a redigere la pianta dell'uso del suolo come hanno sempre

fatto con i Prg, mentre la città metropolitana sviluppa le sue politiche di sviluppo sostenibile stabilendo progetti di trasformazione e conservazione di interesse generale come lo sviluppo delle infrastrutture e del servizio del trasporto pubblico di massa, la valorizzazione delle coste e delle connessioni ecologiche con il risanamento ambientale del territorio, l'integrazione della ricerca nell'industria per l'innovazione di prodotto e di processo, il consolidamento dei servizi rari, un piano per l'edilizia sociale.

In fondo non è tanto la politica dei Comuni che deve cambiare, ma è che si deve quasi del tutto inventare

una politica metropolitana di cui siamo tanto carenti quanto bisognosi. Perciò il buon funzionamento della pianificazione metropolitana dipenderà piuttosto dalla devoluzione di poteri regionali, come trasporti, ambiente, sviluppo economico, politica della casa molto di più dell'ingerenza in poteri comunali.

L'ultima verità che non si può continuare a nascondere è che un ente pianifica inutilmente se non ha le risorse per attuare le decisioni che prende.

Il buon
funzionamento
della
pianificazione
dipenderà
molto dalla
devoluzione
di poteri
regionali
in ambiti
come trasporti
ambiente, casa

